

Lo Spirito ci insegna ogni cosa



Il vangelo di questa VI domenica di Pasqua (Gv 14, 25-29) ci riporta alla sera dell'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli, durante la quale egli volle istruirli per il tempo successivo al suo distacco da loro, causato dalla morte. Come avrebbero potuto i discepoli sopportare il distacco al loro Maestro? Ai discepoli, tentati di fermare il presente, Gesù promette il Paraclito, una sorta di avvocato difensore, che li avrebbe aiutati a comprendere il suo insegnamento, a ricordare le sue parole.

La verità profonda dell'insegnamento e delle opere di Gesù era sfuggita ai discepoli, pertanto si rese necessario il Paraclito per condurli alla verità intera.

Contrariamente a quanto di solito si suppone, secondo Gesù il tempo più propizio per accogliere la sua rivelazione a proposito di Dio e dell'uomo non è quello della sua presenza in mezzo ai discepoli prima della sua Pasqua, ma quello successivo, il tempo dello Spirito, il tempo della Chiesa.

Lo Spirito appare come il principio o il fattore che consente una ripresa, una "metabolizzazione" delle parole e delle opere di Gesù che apre al senso, alla speranza, a un futuro caratterizzato dalla pace del cuore, superando il turbamento suscitato dalla sua morte.

Addirittura, Gesù arriva a dire che se i discepoli lo amassero — comprendendo il senso della sua missione—si rallegrerebbero del suo ritorno al Padre (così Giovanni chiama la morte di Gesù), perché mediante tale ritorno giungerà a loro lo Spirito della verità.

La condizione per accedere alla verità intera e, insieme, la condizione che renderà possibile a tutti la conoscenza di Gesù —pur senza aver conosciuto il Cristo secondo la carne— è che egli accetti che la sua vita venga deposta nella terra, come un seme.

Sollecitati dalle parole di Gesù circa l'importanza dello Spirito Paraclito che alimenterà la comunione con i discepoli oltre la sua morte, invochiamo nei giorni a venire questo dono anche per noi. Senza lo Spirito, infatti, il rischio dell'aridità è in agguato, tutto nel campo della fede rischia di ridursi a pratica esteriore, senza un'anima. Al contrario, con lo Spirito tutto prende vita, secondo l'intenzione originaria di Dio.

Nella stagione della potenza senza argini, il limite è una necessità

Il Novecento aveva consolidato una risposta – imperfetta ma tutto sommato efficace – all’eterna questione del potere. Dopo l’esperienza devastante delle guerre mondiali e dei totalitarismi – che il 25 aprile ci aiuta a non dimenticare – ad affermarsi è stata l’idea che il potere dovesse essere istituzionalmente contenuto e distribuito. Le costituzioni democratiche moltiplicatesi nel dopoguerra, la separazione dei poteri, l’Onu, il diritto internazionale, le organizzazioni multilaterali: tutto questo era nato per impedire la concentrazione eccessiva del potere e garantire forme di controllo incrociato. Questo assetto si fondava su due presupposti: il potere (infinito di “io posso”) è un elemento ineliminabile della vita sociale, espressione della capacità umana di agire nella realtà; il potere è strutturalmente ambivalente e ha la tendenza a trasformarsi in dominio. Da qui ne deriva una conclusione importante: i limiti definiti dagli assetti istituzionali e legali non sono ostacoli all’esercizio del potere, ma la condizione che ne impedisce la degenerazione.

Con la globalizzazione, l’architettura costruita nel Novecento ha subito una progressiva disgregazione. L’apertura dei mercati, la finanziarizzazione dell’economia e più di recente la rivoluzione digitale – alla luce dell’idea-guida della “liberalizzazione” – hanno sprigionato una quantità enorme di potere, senza costruire in parallelo le istituzioni adeguate a governarlo. Si è diffusa l’idea che i sistemi tecnologici e i mercati globali potessero autoregolarsi, rendendo superfluo il ruolo delle istituzioni politiche. Gli effetti sono stati ambivalenti. Da un lato, il mondo ha vissuto una stagione di crescita senza precedenti. Dall’altro, ciò ha finito per scatenare una lunga serie di choc. Il problema è che le urgenze poste dalle tante crisi contemporanee – cambiamento climatico, instabilità geopolitica, disuguaglianze crescenti, polarizzazione sociale – hanno creato una situazione squilibrata nella quale mi muovono forze sempre più scatenate. Da un lato, il potere tecnologico si espande impetuosamente al di fuori di ogni limite istituzionale; dall’altro, i sistemi politici reagiscono rivendicando piena libertà di azione come via per recuperare legittimazione. Il risultato è quello vediamo: un tempo in cui decisioni cruciali – su dati, algoritmi, infrastrutture digitali, Intelligenza artificiale – vengono prese da attori privati o da élite tecniche, senza adeguato controllo pubblico. E in cui la guerra e la violenza sono diventate la scorciatoia per risolvere le controversie, al di là di ogni legalità. Il rischio è quello di una convergenza tra potenza tecnologica e volontà politica che arrivi a mettere in discussione i presupposti stessi della democrazia. In questo scenario, il problema del limite torna dunque di grande attualità. Senza limiti, il potere tecnologico rischia di diventare una forma di dominio opaco; senza limiti, il potere politico scivola verso derive autoritarie; senza limiti, l’interazione tra questi due ambiti può far nascere configurazioni ingovernabili.

Recuperare il limite è dunque la condizione per ripensare le istituzioni di cui abbiamo urgentemente bisogno. Oggi più che mai, la sfida è costruire forme di regolazione all’altezza della scala globale dei problemi, capaci di intervenire sui grandi attori tecnologici, di definire standard condivisi, di garantire trasparenza e responsabilità. Ciò significa sviluppare nuovi strumenti di gover-

nance in grado di integrare competenze tecniche e legittimazione democratica, evitando da un lato il dominio degli esperti e dall'altro la deriva populista.

Senza dimenticare che il limite non è solo una questione istituzionale, ma prima di tutto culturale. Al cuore del problema vi è l'idea che non tutto ciò che è tecnicamente possibile sia anche desiderabile; che la potenza, se non vuole trasformarsi in una minaccia, debba essere orientata da fini che eccedono la mera efficienza o il profitto; che la libertà, per essere sostenibile, debba riconoscere il vincolo che le deriva dall'alterità. Ci troviamo dunque, ancora una volta, alle prese con un problema antico: come trasformare il "potere" da minaccia a possibilità. Se non troviamo la soluzione, rischiamo di pagare costi molto elevati: in termini di perdita di controllo democratico, di aumento delle disuguaglianze, di destabilizzazione globale. Se invece sapremo ricostruire un equilibrio tra potere e limite, tra tecnologia e politica, allora la straordinaria energia liberata dalla crescita degli ultimi decenni potrà ancora essere messa al servizio di una società più giusta, più libera, più umana.

Mauro Magatti



Triduo Spirituale

*In preparazione
alla Prima Messa di Don Gioele*

Lunedì 25 Maggio al Sacro Cuore - Ore 20.45:

“Padre Santo... effondi il tuo Spirito su questi tuoi figli, scelti dal tuo Figlio”

Tema: La gratuità della vocazione.

Predicatore: Don Paolo Alliata.

Martedì 26 Maggio in Santa Cecilia - Ore 20.45:

“Dona loro carità e franchezza... Cristo è tutto per noi”

Tema: La franchezza dell'annuncio e la totalità di Cristo.

Predicatore: Don Davide Pepe.

Mercoledì 27 Maggio in Certosa - Ore 20.45:

“Perché ognuno sappia che Gesù è origine, senso e fine dell'uomo.”

Tema: La centralità di Cristo per ogni creatura.

Predicatore: Don Paolo Brambilla.

MESE DI MAGGIO AL SACRO CUORE

Ogni martedì alle 18.30, in Oratorio: Rosario.

Ogni giovedì alle 17.30, in Chiesa: Rosario e S. Messa

MESE DI MAGGIO IN S. CECILIA: S. ROSARIO

Martedì 19 maggio alle 21.00 in Via Gallarate, 106.

MESE DI MAGGIO IN CERTOSA: S. ROSARIO

Mercoledì 13 Maggio (Memoria madonna di Fatima) - ore 21.00: in **Chiesa**.

Mercoledì 20 Maggio - ore 21.00: edicola **Madonna di Caravaggio** (Via Sapri)

Domenica 31 Maggio - ore 21.00: Statua della Madonna
presso le **Suore francescane** (ingresso da via Garegnano).

MESE DI MAGGIO IN S. MARCELLINA

In preparazione all'Ordinazione presbiterale di don Gioele per tutta la Comunità pastorale:

Giovedì 14 alle 18.00: Rosario e alle 18.30: S. Messa (Consiglio pastorale e volontari)

Giovedì 21 alle 18.00: Rosario e alle 18.30: S. Messa (Educatori e allenatori)

Parrocchia Sacro Cuore di Gesù alla Cagnola

Anniversari di Matrimonio

Sabato 23 maggio 2026

Ore 18.00: S. Messa solenne; ore 19.00: buffet

(offerto alle coppie dei festeggiati. Parenti e amici sono invitati ad iscriversi
in segreteria entro lunedì 18 maggio, versando un contributo di euro 10,00).

Invitiamo le coppie che nel 2026 ricordano un significativo anniversario (1, 5, 10, 15, 20, 25...anni di matrimonio) a dare la propria adesione in segreteria parrocchiale o personalmente o anche mediante mail, scrivendo a segreteria@sacrocuorecagnola.it. Occorre comunicare: **Cognome e nome dei coniugi e data del loro matrimonio**, entro e non oltre lunedì 11 maggio.

Sito: www.sangiovannibattistacertosa.it